

COMUNITÀ

L'analisi

Obama in Europa e la partita con Putin

Rocco Cangelosi



IL PRESIDENTE OBAMA È GIUNTO IERI A VARSAVIA, PRIMA TAPPA DI UN VIAGGIO DI 4 GIORNI IN EUROPA, per la commemorazione del 25 anniversario della caduta del comunismo in Polonia. Per il presidente americano sarà l'occasione per tranquillizzare i Paesi dell'Est sul rinnovato impegno americano in difesa delle mire espansive dell'orso russo e allo stesso tempo porre le basi per una soluzione negoziata al problema ucraino. Prima delle celebrazioni ufficiali Obama insieme al presidente polacco Komorowski incontrerà i leader di Bulgaria, Croazia, repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Romania e Slovenia. Il presidente americano ha preannunciato un'iniziativa per rassicurare l'Europa, che dovrà essere sottoposta al Congresso Usa e che dovrebbe comportare lo stanziamento di un miliardo di dollari per finanziare il dispiegamento di ulteriori forze militari in Europa dell'Est.

Intanto si va incancrendo la situazione in Ucraina, dove ormai nelle regioni orientali divampa una vera e propria guerra civile non riconosciuta come tale dalla due parti in causa, che usano toni durissimi nel linguaggio mediatico definendo gli uni, i governativi, nazisti e gli altri, i secessionisti, terroristi.

L'elezione a Presidente della repubblica del magnate della cioccolata Petro Poroshenko non ha migliorato la situazione. Anzi la determinazione con la quale il nuovo presidente persegue il tentativo di riportare sotto il controllo governativo le regioni ribelli ha accentuato la portata dello scontro con centinaia di morti e numerose vittime tra la popolazione civile. L'obiettivo di Poroshenko, una volta domata la rivolta dei filo-russi, è quello di realizzare la decentralizzazione dei poteri dello Stato, concedendo una certa autonomia alle regioni secessioniste. Una soluzione che non accontenta Putin, che

...
L'obiettivo del presidente Usa è rassicurare i Paesi dell'Est sul dispiegamento di ulteriori forze militari

preferirebbe vedere il Paese trasformato in una federazione, o meglio ancora in una confederazione leggera che consenta di conciliare l'accordo di associazione con la Ue che il governo di Kiev si appresta a firmare e dall'altra di portare a completamento il sogno della Unione Euroasiatica, il cui accordo istitutivo è stato firmato nei giorni scorsi ad Astana tra Russia, Kazakistan e Bielorussia, accordo al quale dovrebbero aderire prossimamente Armenia e Kirghizstan.

L'atteggiamento di Mosca appare tuttavia molto prudente e Putin non sembra per il momento intenzionato ad interventi diretti in favore dei ribelli, ma piuttosto a ricercare una intesa con il nuovo presidente ucraino, peraltro strettamente legato alla comunità di affari russa.

Il ricatto energetico con la minaccia di sospendere le forniture di gas a partire dai prossimi giorni, se non verranno pagate le bollette energetiche mette sotto scacco anche molti Paesi europei, tra i quali l'Italia, che potrebbe vedere interrotte le forniture energetiche che transitano attraverso il gasdotto ucraino.

Intanto sul piano diplomatico Poroshenko incontrerà a Varsavia Obama, sperando di poter ottenere una forma di garanzia militare di fronte ad un eventuale attacco della Russia. Una richiesta che appare di difficile accoglimento, tenuto conto del clima non interventista che prevale nella Camera e nel Congresso americano. Né appare ipotizzabile un'adesione dell'Ucraina alla Nato che finirebbe per aggiungere benzina sul fuoco che sta divampando nel Paese e provocherebbe un'immediata reazione di Mosca.

La situazione sembra pertanto per il momento bloccata e lo rimarrà fin quando tutte le parti in causa non si convinceranno della necessità di sedersi intorno a un tavolo senza preclusione nei confronti dell'una o dell'altra e si accorderanno sul tipo di sistemazione che intendono dare al Paese. Certo quello che emerge è la profonda spaccatura politica e culturale che divide la parte nord occidentale da quella sud orientale, una divisione difficilmente riconponibile soltanto sul piano diplomatico.

Né le pressioni esercitate dall'Occidente sulla Russia sembrano destare eccessiva preoccupazione in Putin, che continua a essere il playmaker della partita, avendo in mano tutte le carte: le forniture energetiche, la forza militare, la disinvoltura con la quale si muove nello scacchiere internazionale, che ne fanno un punto di riferimento se non per la soluzione, per il contenimento della situazione in alcune aree di crisi come la Siria,

l'Iran, il Medio Oriente.

Non appare altrettanto incisiva l'azione condotta da Europa e Stati Uniti, che sembrano rassegnarsi gradualmente a una situazione che ratifichi lo status quo, senza farsi grandi illusioni sul ritorno del Paese al recupero della piena sovranità su tutto il territorio.

L'Ucraina sarà uno dei principali temi in discussione giovedì prossimo al G7 di Bruxelles dal quale la Russia è stata esclusa dopo l'annessione della Crimea. Si dovrà decidere se intensificare le sanzioni, che erano state preannunciate se vi fosse stato state interferenze da parte russa sulle elezioni presidenziali, che, in realtà, salvo nelle due regioni di Donetsk e Lugansk, si sono svolte regolarmente.

La celebrazione del settantesimo anniversario dello sbarco in Normandia che avrà luogo il 6 giugno a Rouen e al quale prenderà parte anche il presidente russo, potrebbe consentire di verificare le reali intenzioni delle parti in causa. Un primo faccia a faccia, per preparare il terreno a un eventuale intesa è già previsto per venerdì tra Cameron e Putin.

A margine delle cerimonie ufficiali continueranno i colloqui tra il segretario di Stato Jhon Kerry e il ministro Lavrov, ma solo un incontro Putin Obama, se avrà luogo, potrebbe essere risolutivo per una soluzione negoziata per stabilizzare la situazione. In Ucraina, che dopo le elezioni presidenziali, sembra offrire maggiori possibilità di intesa, a condizione che non vi siano forzature da una parte o dall'altra e si accettino alcuni punti fondamentali intorno ai quali deve ruotare un eventuale accordo.

Da una parte si dovrà rinunciare a includere l'Ucraina nel sistema difensivo della Nato, eventualità non accettabile da parte russa e dall'altra Mosca dovrà consentire che l'accordo con l'Ue venga firmato, riconoscendo la piena sovranità del governo di Kiev sull'intero territorio, a condizione che sia assicurata alle minoranze russe un'adeguata rappresentatività istituzionale e politica e un'ampia autonomia amministrativa. È auspicabile poi che ogni intesa raggiunta sul futuro status del Paese avvenga sotto l'egida delle Nazioni Unite, al fine di sancire una garanzia internazionale sui nuovi assetti che di fatto si sono definiti.

...
Al centro degli incontri la crisi ucraina, solo un summit con il leader russo potrebbe essere decisivo

L'intervento

Non solo primarie, il Pd sia un partito aperto

Giunio Luzzatto



TRA I COMMENTI AL RISULTATO OTTENUTO DA RENZI, L'ANALISI DI MICHELE CILIBERTO («A RENZI SERVE UN PARTITO FORTE»), l'Unità del 1° giugno) si distingue perché, anziché limitarsi a discutere i compiti immediati che sono dinanzi al vincitore, si colloca in una prospettiva più ampia. Ciliberto afferma infatti (traduco in linguaggio matematico la sua tesi) che nella politica contemporanea il carisma di un leader è necessario, ma non è sufficiente; egli evidenzia perciò l'esigenza di «mettere subito in campo una forza in grado di sostenere in modo costante e propositivo l'azione politica del governo, specie quando essa comincerà a tagliare nella carne viva dei vecchi privilegi».

Il problema del partito viene così direttamente connesso a quello del supporto indispensabile per una azione di governo che sia coraggiosamente riformatrice; così posto, tale problema mi sembra impostato molto più concretamente rispetto al dibattito, piuttosto astratto, che fin dall'inizio della vita del Partito democratico ha voluto distinguere un «partito debole» dal «partito tradizionale».

Con quest'ultimo termine si faceva abitualmente riferimento al vecchio Pci, alle sezioni, all'apparato, al «centralismo democratico». Nella storia di quel Partito (del quale, personalmente, non ho mai fatto parte) vi è però anche un altro elemento, che mi sembra sia di estrema attualità; si tratta della capacità di costituire riferimento per un mondo molto più vasto che non quello degli iscritti.

È l'ambiente politico-culturale che veniva detto «di area»; almeno nei casi migliori - peraltro, i più frequenti -, ad esso veniva chiesto - sia in sede nazionale sia nelle realtà periferiche - non un passivo «fiancheggiamento», bensì un contributo attivo alla elaborazione delle posizioni da assumere e delle conseguenti strategie di azione.

In Parlamento e negli Enti locali, le linee adottate per la politica urbanistica come per quella educativa, per la politica istituzionale e giudiziaria come per quella economica hanno saputo quindi assorbire decisivi contributi da tutta l'intellettualità italiana di sinistra, anche estranea a logiche di partito.

Essere attrezzati per acquisire questi contributi è particolarmente indispensabile se, come afferma Renzi, non si vuole essere condizionati dagli interessi delle corporazioni, anche «di sinistra»; infatti, l'azione dei riformatori è sempre stata resa difficile dal fatto che gli interessi generali sono «diffusi» (inevitabilmente meno organizzati rispetto a quelli di parte, «concentrati»), sicché occorre dare spazio ad apporti «di opinione». Si possono rileggere al proposito, tra le lezioni antiche tuttora validissime, splendide pagine di Carlo Rosselli, o una lettera del 1947 di Riccardo Lombardi alla Cgil, nella quale egli sollecitava il sindacato a farsi carico dei giovani e dei disoccupati oltre che dei lavoratori in servizio.

Il «partito forte» che serve a Renzi è una struttura che sappia essere al contempo organizzata e aperta, capace di sollecitare una partecipazione ampia alla base come ai livelli alti. Certo, tale partecipazione avrà strumenti in parte diversi dalle vecchie «fumose assemblee» su cui talora si ironizza, e potrà utilizzare anche comunicazioni in rete: non dobbiamo sottovalutare il potenziale democratico che, correttamente gestita, la rete può avere (e che fu evidenziato, ad esempio, da Stefano Rodotà fin dagli albori del web) solo perché Grillo ne ha fatto un uso ridicolo.

Trovo del tutto negativo che, da anni, la questione della partecipazione si sia concentrata sulle «primarie» per la formazione di gruppi dirigenti, e abbia trascurato altri due temi: ex ante, l'elaborazione dei contenuti da proporre per l'azione dei gruppi stessi; ex post, il sostegno da dare a tale azione quando essa sia iniziata.

Dialoghi

L'attualità del messaggio di Berlinguer

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Caro Matteo, quello che interessa a questi undici milioni di cittadini è un impegno gigantesco nella promozione dell'Italia in questa debole Europa, un'Italia che mostri un inizio di repulisti a 360° a partire dallo spreco pubblico, passando per il miglioramento dei servizi e arrivando alle grosse e impopolari riforme.

RUDI TOSELLI

Il 40% ottenuto dal Pd alle europee è la prova del fatto che la sua nuova dirigenza sta raccogliendo il frutto elettorale di una vera e propria egemonia politica e culturale? Qualche dubbio in proposito viene dalla rapidità dei cambiamenti verificatisi negli ultimi anni. Difficile avere dei dubbi, invece, di fronte all'idea che l'apertura di credito legata al voto possa costituire un passaggio importante verso lo sviluppo di una reale egemonia per una forza politica capace di portare l'Italia fuori

dalla crisi introducendo quelli che Enrico Berlinguer chiamava nel 1975 «elementi di socialismo nella distribuzione del reddito oltre che nelle forme del consumo e delle abitudini di vita»: da raggiungere con le riforme e con la pianificazione intelligente dell'economia. Non è affatto vero, scriveva Berlinguer (il libro da cui traggio queste citazioni è quello, molto bello, di Guido Liguori, Berlinguer rivoluzionario, Carocci editore) «che in tempi duri ed in presenza di una situazione economica pesante non sia possibile fare opere di giustizia sociale. Anzi, proprio quando a tutti si deve richiedere qualcosa in più, è indispensabile dare la prova che si opera secondo giustizia». Il che a me sembra adatto alla situazione di oggi per un premier e per un partito che è riuscito ad unificare, almeno per un momento, le forze migliori della società in cui viviamo.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140**40133 Bologna** via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039**50136 Firenze** via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 3 giugno 2014
è stata di 81.643 copieStampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com
| Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013